

L'intervista Borgomeo «Dispersione costo enorme per il Sud»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. È entrato in 26 scuole, ha raggiunto 3.000 ragazzi dai 6 ai 17 anni, ha coinvolto 520 docenti, 520 famiglie e 17 quartieri di Catania. Carlo Borgomeo, presidente di **Fondazione con il Sud**, fa il bilancio di "Una piazza perché nessuno si perda", esempio di *best practice* contro la dispersione scolastica, in cui la Sicilia è ai vertici europei.

Qual è il costo della dispersione scolastica in termini economici e sociali per la collettività?

«È impossibile dare una cifra ma è del tutto evidente che c'è un costo

enorme da tutti e due i punti di vista. Io, però, mi concentrerei sul primo, perché il costo sociale è evidente, mentre è sottovalutato l'enorme costo economico per la collettività. Tutti i teorici sono concordi nel sostenere che alla base dello sviluppo c'è il capitale umano. Noi al Sud facciamo tante chiacchiere sul divario del Pil, sugli investimenti che ci devono dare, sugli aiuti, ma poi dobbiamo essere conseguenti e dire che al primo posto, e non tra le cose più importanti, ma al primo posto c'è il capitale umano. Se non facciamo questo, siamo come dei Don Chisciotte. Un'intelligenza, una personalità bruciata nei primi anni è inutilizzabile per lo sviluppo, è una risorsa in meno che abbiamo per la nostra economia».

Il ruolo del Terzo settore, anche in questo caso, da sussidiario sta diventando sostitutivo...

«Il welfare tradizionale, rispetto al quale il Terzo settore era sussidiario, è saltato. Adesso bisogna evitare che qualcuno pensi che il terzo settore possa supplire alla mancanza del pubblico. Ora bisogna fa-

re degli esperimenti per realizzare dei percorsi in cui pubblico e terzo settore hanno un buon equilibrio tra di loro. Quindi se lei mi chiede se c'è il pericolo che diventi una supplenza la risposta è "sì". Il terzo settore non può essere "invece del pubblico", ma non può nemmeno essere rispetto al pubblico come era quindici anni fa, quando il welfare tutto sommato funzionava e il terzo settore si ritagliava uno spazio sussidiario per interventi di nicchia. Bisogna reimpastare tutto e provare a fare un'offerta di welfare che incroci in modo diverso pubblico e privato».

Quali sono le criticità e i punti di forza nei rapporti tra scuole e realtà che realizzano i progetti?

«Evidentemente ci sono delle situazioni di difficoltà di rapporti, ma in prevalenza i rapporti tra terzo settore e scuola sono positivi. Quando ci arriva un progetto è già stato condiviso con la scuola. Gran parte di questi progetti, e molti di quelli che riguardano la dispersione scolastica, sopravvivono al nostro intervento. E questa è una grande notizia. L'esperimento è riuscito».

